

FIDANZAMENTO E MATRIMONIO

Sino a molti decenni fa il fidanzamento avveniva tramite una mediatrice (ruffiana) che chiedeva in presenza dei genitori la mano della ragazza. Quest'ultima prendeva una settimana di tempo per dare la risposta. Trascorso questo periodo di tempo , veniva fissata una data per l'incontro con i genitori della famiglia della sposa. Il giorno dell'appuntamento nella casa della sposa , veniva imbandita una tavola coperta da una tovaglia di lino bianco. Così iniziavano le trattative , e solo se il contratto

(kapitulit) andava a buon fine , si cominciava a consumare tutto quello che la famiglia aveva preparato (dolci , formaggi , salumi , sottaceti , vino , ecc.). Il contratto matrimoniale era unā sorta di documento importante sia per la famiglia che per la sposa. Il contratto che fissava la data del matrimonio , stabiliva la dote (abbigliamento , terreni) e veniva firmato da un notaio e da due testimoni. Venivano anche fissati i giorni in cui il ragazzo poteva far visita alla ragazza , sempre accompagnato da qualche parente stretto. Nella fase di preparazione del matrimonio era prevista la cosiddetta "java nuses" (la settimana della sposa) durante la quale i parenti e gli amici portavano doni (olio , grano , ecc.). I veri preparativi si svolgevano il giovedì che precedeva la domenica , giorno fissato per il matrimonio. Nella mattinata di quel primo giorno lo sposo , gli amici e i parenti trasportavano nella nuova casa i mobili , gli arredi , il corredo e tutti i regali che erano pervenuti alla futura coppia. Il trasporto avveniva su carri trainati da buoi e quest'ultimi erano addobbati con festoni di seta colorata. I partecipanti a questo trasloco arredavano la casa dei futuri sposi e preparavano il letto nuziale: nè lo sposo nè la sposa partecipavano a queste operazioni , in quanto solo dopo la cerimonia nuziale potevano mettere piede nella nuova casa a conferma della sua illibatezza. La stessa sera parenti ed amici si riunivano a casa dello sposo e poi , in corteo , si recavano a casa della sposa cantando i canti nuziali; qui la sposa li attendeva al centro della casa con un cesto in mano , dove gli accompagnatori dello sposo e lui stesso depositavano regali. Questa stessa sera la sposa veniva adornata con monili d'oro che lo sposo era obbligato a regalarle. La mattina del venerdì gli sposi andavano in chiesa per la confessione (skamallisurit) , mentre la sera dello stesso giorno , intonando canti nuziali , lo sposo con gli amici più fidati , si avviavano nuovamente verso la casa della promessa , dove trovavano ad aspettarli parenti e amici della donna. Uno dei familiari della sposa poneva allora una sedia , a mò di basto , sulle spalle dello sposo per far intendere a quest'ultimo la responsabilità che avrebbe dovuto accollarsi dal giorno delle nozze in avanti. La giornata del sabato trascorreva poi tranquillamente , mentre la sera il futuro marito invitava nella sua casa paterna i due testimoni (famulit). Giungeva così il giorno del matrimonio. In questo giorno , possibilmente la sorella dello sposo , e altri parenti portavano su di un cesto l'abito nuziale alla futura sposa e iniziavano la vestizione. Verso l'ora stabilita si muove il corteo dalla casa dello sposo che , preceduto dalla comare (famullesha) , la quale custodisce le due corone ed un piatto (contenente un bicchiere , del vino ed un biscotto) coperto da un tovagliolo

Stenito Guido
Linncco Adorno Franco.

bianco , e accompagnato dai due testimoni (famulit) e dagli altri invitati si reca a casa della sposa.

La madre della sposa , ferma sull'uscio con in mano un vassoio colmo di confetti su cui poggia un fazzoletto ricamato , attende il corteo e , all'avvicinarsi dello sposo gli chiede cosa voglia se la sposa o il fazzoletto. Lo sposo risponde di volere prima di tutto , la sua famiglia , poi la sposa e infine il fazzoletto; allora la madre della sposa dicendogli "mirë se na erdhe" (benvenuto), gli pone il fazzoletto nel taschino , gli rovescia i confetti addosso e poi lo bacia , impedendogli però ancora di entrare in casa , mentre invece consegna ai testimoni "rrozetet " (tipico dolce nuziale) e li invita ad entrare. Per primo entra il testimone dello sposo che per tre volte esorta la sposa ad alzarsi e a seguirlo , ma lei rifiuta; entra poi il testimone della sposa e dal suo invito la sposa si alza e lo segue fino all'uscio. Qui la sposa saluta il padre e la madre e i parenti tutti; dopo che le si copre il volto con il velo , accompagnata possibilmente dal fratello maggiore , esce di casa e così il corteo nuziale preceduto dai testimoni si avvia in chiesa. Giunti alla porta principale della chiesa , mentre la comare con le corone entra dalla porta secondaria , gli sposi trovano ad attenderli il "Papàs" , che fa allontanare il fratello della sposa e chiama lo sposo e i due testimoni. Inizia così la cerimonia con la formula di rito. Dopo il "si" di entrambi e dopo essere stati benedetti , gli sposi seguono il papas all'altare dove continua la solenne celebrazione secondo il rito greco-bizantino con la lettura delle Sacre Scritture , il triplice scambio degli anelli e delle corone. Inoltre è questo il momento più caratteristico: gli sposi a turno con tre morsi consumano il biscotto sorseggiando , sempre a turno il vino. Infine il bicchiere dal quale gli sposi hanno sorseggiato il vino viene rotto dal celebrante , stando a significare che nessun altro può e deve bere dallo stesso bicchiere. Il rito prosegue e si conclude con la triplice processione intorno all'altare degli sposi preceduti dal celebrante che intona inni sacri.

Dopo la cerimonia i due sposi andavano alla nuova casa e sulla soglia trovavano ad attenderli la madre dello sposo che dava il benvenuto alla sposa nella sua nuova famiglia ; baciava i due sposi e li cingeva con un nastro bianco di seta , così da rappresentare l'indissolubilità della loro unione. Dopo aver fatto questo liberava gli sposi e poneva il nastro nel seno della sposa , come per additarla a custode dell'unità familiare. Seguiva il banchetto nuziale (drasmit). Il martedì successivo i novelli sposi , accompagnati dai paraninfi , dai parenti e dagli amici , si recavano in casa dei genitori dello sposo per il rito del dolce nuziale. (dolce a forma di grande ciambella ricoperto da glassa bianca ottenuta dal bianco d'uovo montato a neve con l'aggiunta di fine zucchero , liquore aromatico e confetti). Alla presenza dei parenti e degli amici invitati la sposa afferrava da una parte il dolce nuziale con due mani mentre lo sposo con una sola mano e ognuno , incitato dai rispettivi parenti ed amici , cercava di procurarsi più dolce possibile per distribuirlo ai propri amici e parenti. Era fortunato chi riusciva ad avere di più.

Bevito Quislo
Unacco Antonio Frances

TË FIDHARTURIT E MARTESA

Njera shumë vjet praptë nusja e dhëndërrit fidharçin për ndjet një menxanë që ljpëni përpara prindëve doren e vashëzes. Kjo mirr një javë mot sa t'i përgjegjei. Kur shkoni ky mot zgjidhej një ditë sat përpiqëçin me prindët e nuses. Atë ditë te shpia nuses ndreqëjin një tryes e pushtruar me një mbësallë liri e bardhë. Kështu zëhei e fjitei martesë e vetë ndëse kapitullit vejin mirë , mënd hajin gjithë atë që fëmila kish ndrequr (ëmbëlsira , djathëra , supëstata e saucica , shkapixha , verë , e të tjera). Kapitullit e martesës ishin një kart që vëleni shumë për fëmilen edhe për nusen. Kapitullit që thojn që ditë ish martesë , thojn edhe sa kisht ish pala (stoli e dhera) e ishin shkruitur ka një notar përpara dy martiri. Vijin të thënur edhe ditët që ganjuni mënd vej e çoni vajzen , ngaherë bashkë me një gjiri. Parë se të martohëçin ish java nuses e gjithë miqt qellin val , grur e të tjera. Tek e ënjëtia parë se e diela , dita e martesës , dhëndërrit , miqët e gjirit , qelljin te shpia re , mobillin , stolit e gjithë shurbiset të mira që kishin mbiedhur. I ngarkojn tek qerret të ndrequr me noka mundashi. Kur arvojn te shpia rë , ndreqjin gjithësei edhe shtratin. Dhëndërrit e nusja nëng mirrin pjesë te këta shurbise , psë vetim kur ishin martuer mënd vëjin këmb te shpia rë sa të burtojin të tjren virgjëri. Mbrëmjet gjiri e miqë mbëjidhëçin te shpia e dhëndërrit e pra vejin te shpia nuses tue kënduer kangjele; këtë nusja i prit ndë mest shpis me një çistë te dora ku gjithë vëjin rrigelët. Nusja vini e stolisur me aret që dhëndërrit i qellni. Tek e prëmtja nusja e dhëndërrit vejin e skamallisçin e mbrëmënet dhëndërrit me miqët e tji nisej te shpia nuses ku i prisin gjirit e miqët e saj. Njeri ka këtë i vëi një shexhë mbi krahëvet e dhëndërrit sikur t'ish një samar , sa të bin e kuptoni atë që prit me martesën. E shtunia shkoni dreq e mbrëmjet dhëndërrit vej te shpia të jatit me dy femulit. Arrvoni kështu dita e martesës. Te kjo ditë e motra dhëndërrit me gjithë tjeret gjiri qelljin stolti nuses e zëjin e e veshjin. Kur ish hera vejin valle me famulleshen përpara që qellni kuroret e një talur (me një qelq , verë e një viskot) pushtruar me një stiavuk i bardhë , njera te shpia nuses. E jëma nuses , te dera me një guandier te dora pjot me kolëndëra një skamandil i qindisur , pret vallen , e kur qaset dhëndërrit i ljpën çdò , ndëse nusen o skamandilin. Dhëndërrit përgjegjet se do parë fëmilen , pra nusen e ndë fund skamandilin. E vjehrra poka i thotë “ mirë se na erdhe” , i vë skamandilin te kushalli , i shllon kolëndërat ngrah e pra e puthen , po nëng bin'e hynj mbë shpi e i jep femulëve rozeten e i thot të hynjen mbrënda. Hyn parë famulli dhëndërrit e i thot nuses për tri here të ver me të , po ajò nëng vete. Hyn pra famulli saj e nusja vete me atò njera te dera ku falzon të jatin e të jëmen e del bashkë me të vëllaun e kështu , me femulit përpara , venë mbë qish. Kur arvonjen përpara deres e madhe , famullesha me kuroret hyn ka dera viker , dhëndërrit e nusja gjiënjen zotin ç'i pret , bin e llargohet i vëllaun nuses e thërret dhëndërrin me dy femulit. Zë kështu çerimonia. Apriasu që thonë të dy “ëh” , zoti i bekon , nusja e dhëndërrit venë me zotin tek autari ku vete përpara çerimonia ndë ritin grek-bizantin , me të diovasurit e shkrimëse të shënjte , ndërrohen tri herë unazat e kurorat. Dhëndërrit e nusja , një herë për një me tri micikune zënë viskotin e pinë verën. Ndë fund qelqi ku pitin verën është i çaitur ka zoti , vjen me thën se mosnjeri më mënd pir ka ai qelq. Çerimonia vete përpara e fërnon me dhëndërrin e nusen që ngasen apriasu zotit që këndon tundu

Bevito Guido
Luca Antonio Enrie

tundu autarit për tri herë. Prana dhëndërrit e nusja vejin te shpia rë e përpara deres gjëjin t'jemen e dhëndërrit ç'i jip uraten nuses ; i puthni të dy e i lidhëni me një nokë mundashi të bardhë , çë vjn me thoi se mosnjeri mënd i ndani. Prana i zgjidhëni e vëj noken te gjiri nuses sa të thoi se ajò kish mbani lidhur fëmilen. Apriasu vijin drasmit. Tek e martja çë vini dy shoqërat bashkë me femulit , me gjirit e me shokët vejin te shpia e prindëve e dhëndërrit sa të çajin kulaçin. Nusja rrëmbini ka një anë kulaçin me dy duer e dhëndërrit ka jetra anë vetim me një , e nganjeri rruani sa të mirr pjesen më të madhë sa të ja e shkoni gjirive e miqëve të tij. Kish shortien më të mirë kush mirr më shumë.

Benito Guido
Uraacco Aebowso Franco

VIMI KA SHËN SOFIA

Na jemi arbëreshë e gjuhen nghe harromi
na jemi arbëreshë e bashk me ju këndomi (rit. 1)
na jemi arbëreshë vimi ka Shën Sofia
e mëma jonë është ajo Shqiperia

Vimi ka Shën Sofia na pjot me mall
të rrimi gjithë të gëzuar bashk një mbrëma
mbjidhet gjith gjaku i shprishur e zëmrat tanë
të kultoni Skanderbekun at Shqiptar.

Na jemi arbëreshë e gjuhen nghe harromi
na jemi arbëreshë e bashk me ju këndomi (rit. 2)
na jemi arbëreshë jemi ka Shën Sofia
e mëma jonë është ajo Shqiperia

Sonde na shum vjeshe të këndomi
e pjot me mall na tija ti dërgomi
ndorri se shum vjet edhe kan shkonjen
ti rri e gëzuar se bilat nënh të garronjen

(rit. 2)

Nga nat na ruami at hënez çë del te qialli
pse një të falë pjot me mall na e sielli
ka ata vlezra e motra çë llargu janë
kultonj at pjaken mëmë e vëhem e qanj

(rit. 2)

Nani rrini gjith mir se jam'e vemi
e pjot me mall na juve ju liremi
falzomi gjithë arbëreshët çë llargu janë
të shihemi të gëzuer dhe motepar.

(rit. 2 , due volte).

Benito Guido
Benito Guido